

SINTESI CONCLUSIVA

Negli ultimi anni, in Europa si è registrato un netto incremento degli attacchi alle organizzazioni per i diritti umani e nei confronti di attivisti e attiviste che difendono i diritti delle persone migranti. Dalle politiche migratorie elaborate di recente è emersa una chiara preferenza per il contenimento e la prevenzione dei flussi migratori. Al contempo, però, il Mar Mediterraneo si è tramutato nella tomba per migranti più grande al mondo: tra gennaio 2014 e la fine del 2020 ha inghiottito oltre 40.000 persone.

La situazione di irregolarità nella quale si ritrovano loro malgrado molte delle persone che arrivano nel continente europeo non è una scusante per privarle dei diritti o della loro umanità. Eppure, come delineato nella relazione, nel loro insieme gli Stati europei tendono a ignorare gli obblighi internazionali e a violare ripetutamente i diritti delle persone migranti più vulnerabili, un atteggiamento che caratterizza anche i rapporti con attivisti e attiviste, nonché con gli enti che tutelano i diritti umani delle persone migranti.

La presente relazione descrive e analizza le strategie che gli Stati e le istituzioni d'Europa adottano per scagliarsi contro gli aiuti umanitari e le iniziative di solidarietà. Si basa su dati provenienti da svariati organi ufficiali, di stampa e della società civile, ma anche su informazioni raccolte da oltre 20 interviste ad attivisti, attiviste e organizzazioni che difendono i diritti delle persone migranti in 11 paesi europei¹. Oltre a descrivere la realtà oggettiva in loco, la relazione presenta il vissuto e le storie di organizzazioni e persone perseguitate la cui unica colpa è tutelare i diritti dei migranti.

I tre comportamenti che rendono criminose le iniziative di solidarietà

Come delineato dalla relazione, gli approcci che caratterizzano l'operato dei paesi europei e portano alla criminalizzazione delle iniziative di solidarietà sono tre: a) la creazione di un ambiente ostile alle migrazioni; b) il ricorso al diritto amministrativo per ostacolare le attività di difesa dei diritti umani; infine, c) il ricorso al diritto penale per mettere a tacere attivisti, attiviste e organizzazioni.

Il **punto di partenza** della criminalizzazione delle iniziative di solidarietà è la narrazione utilizzata da autorità europee, dirigenti politici e media quando si parla delle persone migranti, spesso descritte come una minaccia alla sicurezza. Il ricorso a immagini e termini di chiara matrice bellica, quale la cosiddetta “invasione” dei migranti, altro non fa che legittimizzare i discorsi d’odio nei confronti di queste persone e incutere timore in gran parte della popolazione. Ad esempio, studi condotti di recente dall’OSCE dimostrano che tra il 2016 e il 2019 i reati generati dall’odio, nello specifico quelli motivati da razzismo e xenofobia, sono aumentati del 20% in tutti i paesi europei.

La demonizzazione delle persone migranti è soltanto il primo passo che agevola attacchi nei confronti chi ne difende i diritti o dimostra loro solidarietà: in molti casi, infatti, i discorsi alimentati dall’odio si sono concretizzati in violenza fisica motivata da forti pregiudizi razziali. Svariate organizzazioni, attivisti e attiviste che operano in Grecia, Spagna e Francia ricevono di continuo minacce, commenti e insulti xenofobici. Questa situazione tesa a dissuadere individui e organizzazione dal proprio lavoro quotidiano a sostegno dei diritti delle persone migranti ha però anche notevoli ricadute psicologiche su chi ne difende i diritti. Ad alcune organizzazioni, già vittima di molestie e campagne diffamatorie, sono state mosse accuse pubbliche; la portata del fenomeno è tale che in certi paesi (ad esempio Cipro, Ungheria e Turchia) si è deciso di chiuderle o vietarle.

A loro volta, gli Stati europei hanno adottato una **seconda strategia volta a ostacolarne l’operato**: hanno fatto ricorso a vari pretesti di natura amministrativa per mettere i bastoni tra le ruote o impedire direttamente a svariate organizzazioni di svolgere la propria attività. Gli interventi in campo amministrativo hanno assunto varie forme, tra cui requisiti onerosi e complessi che complicano ulteriormente il processo di registrazione delle organizzazioni, imposte speciali, restrizioni all’accesso

¹ Germania, Belgio, Cipro, Slovenia, Spagna, Francia, Grecia, Ungheria, Italia, Svizzera e Turchia.

ai finanziamenti, richieste eccessive di trasparenza e comunicazione con le autorità. In alcuni casi, poi, vedasi in Turchia e in Grecia, ai difensori e alle difensori dei diritti umani è stato vietato l'accesso ai campi profughi.

La relazione evidenzia che molti Stati hanno imposto ammende abusive, paralizzato le operazioni di ricerca e salvataggio ad opera delle navi civili o minacciato di adire a vie legali se fossero entrate nei cosiddetti “porti sicuri” per impedire a organizzazioni della società civile, attivisti e attiviste di trarre in salvo (in mare o su terra) le persone migranti.

In terzo luogo, nei confronti di molti dei difensori, difensore, sostenitori e sostenitrici delle persone migranti sono stati avviati lunghi procedimenti penali con capi d'accusa che prevedono pene detentive pesantissime, ad esempio tratta di esseri umani o favoreggimento dell'ingresso o del transito in Europa. Di fatto, in molti paesi europei le leggi nazionali permettono di perseguire penalmente chiunque promuove iniziative di solidarietà: a titolo esemplificativo, annoveriamo la legge federale svizzera sugli stranieri e la loro integrazione, oppure il Codice penale ungherese. Anche il quadro legislativo dell'Unione europea incentiva attivamente la criminalizzazione delle iniziative di solidarietà poiché prevede sanzioni nel caso di favoreggimento dell'ingresso e del transito illegali in Europa, senza esentare gli aiuti umanitari. Anzi, al momento, in 24 dei 27 Stati membri dell'UE il favoreggimento dell'ingresso e del transito di una persona migrante in Europa è a tutti gli effetti un reato penale, anche qualora non sia motivata da alcuno scopo di lucro, come nel caso di operazioni di soccorso pericolose ad alta quota.

Dato che ostacolano l'operato delle organizzazioni della società civile e degli equipaggi, che ora devono valutare se convenga portare avanti o meno la propria attività, tali impedimenti amministrativi e penali hanno di fatto ridotto lo spazio civico europeo. Inoltre, non va sottovalutato l'impatto emotivo su chi difende i diritti delle persone migranti o ha espresso loro solidarietà, ritrovandosi poi parte di un procedimento giudiziario. Oltre all'investimento di tempo e risorse economiche per garantire la difesa dei diritti delle persone migranti, un altro fattore importante è sicuramente l'impatto collettivo: tali persecuzioni dicono chiaro e tondo alla società che azioni del genere non sono benaccette e non saranno tollerate.

Alla luce di tutto ciò, le autorità e le istituzioni europee devono agire con determinazione per invertire la tendenza e garantire il diritto alla difesa dei diritti umani. La relazione contiene raccomandazioni per le istituzioni dell'UE (Consiglio, Commissione e Parlamento), gli Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'Onu, i mezzi di informazione e il pubblico. Sono divise in due serie principali, in base alla loro tipologia.

Il primo insieme di raccomandazioni auspica l'adozione di misure tese alla creazione di un ambiente favorevole alla difesa dei diritti delle persone migranti: a tal fine, occorre preferire a quello attuale un approccio incentrato sui diritti umani e sull'abbattimento delle barriere di natura amministrativa all'operato della società civile, così da garantire il diritto alla difesa dei diritti umani. Ad esempio, incentivano la creazione di rotte migratorie legali e l'abbandono della logica che si affida all'esternalizzazione dei controlli delle frontiere; prevedono inoltre campagne di sensibilizzazione per inviare messaggi positivi sulle persone migranti e riconoscere pubblicamente l'apporto della società civile alla difesa e alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto.

Il secondo insieme di raccomandazioni esorta a fare tutto il necessario per tutelare le operazioni di soccorso e salvataggio, nonché prevenire la criminalizzazione di chi difende i diritti umani. Ad esempio, prevede la modifica della direttiva UE 2002/90/CE per far sì che gli Stati membri non possano imporre sanzioni a chi si rende protagonista di gesti di solidarietà. Richiede inoltre che siano mitigati i rischi della criminalizzazione di chi offre assistenza umanitaria alle persone migranti in pericolo e fissate chiare indicazioni tese ad arrestare la criminalizzazione dei difensori e delle difensori dei diritti delle persone migranti in Europa.